

ACQUAMARINA di Ines de Borbon

A circa un anno di distanza Ines de Borbon torna ad esporre a Venezia, presentando in anteprima, il suo preludio alle infinite tonalità dell'acquamarina e ispirato al paesaggio della laguna veneta.

Come la chiave musicale segna l'altezza dei suoni nello spartito, così l'artista individua nella *bricola*, il suo segno per misurare le sue composizioni pittoriche.

La *bricola* che ha un'origine antichissima nell'ambiente lagunare, nasce spontaneamente per indicare alle imbarcazioni le possibili vie da percorrere non rischiando di arenarsi sui fondali meno profondi.

Formata da uno, due o più grossi pali di legno legati tra loro e conficcati nel fondale sabbioso, la *bricola* si pone come elemento statico e verticale rispetto alla linea fluttuante e orizzontale del livello dell'acqua, misurandone la sua profondità.

Nei dipinti "Acquamarina" la pennellata segue in modo naturale l'andamento delle linee iscritte nella realtà, mantenendosi piana nelle campiture azzurre, verdi dell'acqua e del cielo, per poi affondarsi (o innalzarsi) verticalmente nella sagoma scura delle bricole. E ancora più la pennellata restituisce persino nella sua consistenza, la liquidità dell'acqua, l'aerosità del cielo e la sensazione ruvida del legno bagnato.

Dopo aver ri-creato il paesaggio reale suscitandone la viva sensazione, Borbòn prosegue il suo meta-viaggio nella laguna trasfigurandola. Destruittura così la *bricola*, dividendola in più sezioni di diverse forme e dimensioni. Questa sua visione microscopica della materia messa a nudo, evoca per molti versi le più recenti teorie degli atomi nella fisica quantistica e dinamizza il corpo stesso della pittura accendola di riflessi di luce. La sagoma scura della bricola che dapprima c'era apparsa in tutta la sua compattezza, un attimo dopo sembra brillare come se fosse un agglomerato incandescente di ghiaccio.

Il cubismo ha insegnato che il passaggio dalla figurazione all'astrazione, avviene proprio quando lo sguardo si focalizza sul particolare per coglierlo da diverse angolature e ricomporlo in un'unica immagine.

Ed è questo che ha fatto Borbòn con la *bricola*, trasformandolo da elemento statico in elemento dinamico e introducendo nella sua pittura, l'idea del tempo quindi del divenire.

La bricola diviene così il punto d'incontro tra la visione dell'artista e l'osservatore.

Seguendo l'evoluzione di questa sagoma, l'osservatore riesce a cogliere lo spettacolo dell'acquamarina che la pittrice mette in atto nel palcoscenico della laguna.

Questa presenza concreta e tangibile della bricola, elude qualsiasi smarrimento nella fluidità del colore riportandoci a terra. Nella pittura di Borbòn solitamente frequentata poco dagli uomini, la bricola assume un primato per il suo significato antropologico poiché sottintende l'interazione tra l'uomo e l'ambiente. L'artista propensa più verso una pittura emotiva che narrativa, introduce per la prima volta nelle sue composizioni, una storia. E lo fa prendendo una storia ancestrale come quella dei nostri antenati che per sopravvivere nella laguna veneta, hanno dovuto costruire le loro case e segnare le loro vie, con i pali di legno che provenivano dai vicini boschi delle Dolomiti.

Una storia che racchiude il ciclico divenire della vita, dalla montagna al mare e viceversa.

Ed è così che la bricola diventa una *pietra d'acquamarina*, un cristallo dalle qualità prodigiose che mette in contatto con Dio, invitando a superare le difficoltà in un cammino di *resilienza*.

Abitare uno spazio liquido è come essere immersi totalmente nel colore, lasciandosi trasportare dai suoi riflessi che sono ovunque.

Il colore è un rischio che molti pittori devono correre; è seducente, commuove e li tiene in ostaggio dei loro sentimenti e delle loro emozioni.

Tutto questo Inès de Borbòn ha saputo rappresentarlo molto bene con la sua pittura, di cui ha raggirato il colore con molta maestria, tenendosi stretta ad un punto di riferimento. E lo ha fatto con la stessa spontaneità con la quale sono nate le bricole; ha guardato la laguna e per non perdersi nell'immenità dell'acquamarina, si è appoggiata con l'immaginazione ad un semplice ma solido, bastone di legno.

Roberta Semeraro

Venezia, 29 settembre 2018